SETTIMANA NEL MONDO

Burghiba ed Eban

Due avvenimenti richiamamano l'attenzione sulla vicenda medio-orientale, quale essa si presenta all'indomani del « vertice » sovietico-americano e nella prospettiva della ripresa del dibattito al Consiglio di sicurezza dell'ONU: l'esito dei colloqui tra Lord Balniel, ministro di Stato al *Foreign Office*, e i dirigenti israeliani e gli sviluppi dell'iniziativa del presidente tunisino, Burghiba, sul problema palestinese.

Se la visita di Brandt, il mese scorso, aveva messo in evidenza una rilevante misura di disaccordo, quella di Lord Balniel ha avuto, stando a quanto la stessa stampa israeliana ha rilevato, un andamento addirittura burrascoso. Nel corso della discussione, il responsabile per il Medio Oriente al *Foreign Office*, James Craig, ha fatto notare che la responsabilità di aver trasferito sul terreno militare il « confronto » con l'Egitto, nel giugno del '67, spetta a Israele. La risposta di Golda Meir alla constatazione di questo dato di fatto, ormai riconosciuto in tutte lettere da militari e ministri del suo paese, è stata « bruciante » e ha indotto il *Foreign Office* a una messa a punto sdrammatizzante. Ma il contrasto tra Londra e Tel Aviv sul fondo del problema — l'alternativa tra una « pace israeliana », comportante l'annessione del Sinai, e una pace secondo la Carta dell'ONU — rimane immutato. L'annuncio di una prossima visita della principessa Margaret al Cairo, non in programma fino a ieri, sottolinea l'impegno britannico a favore di quest'ultimo tipo di soluzione.

La posizione internazionale di Israele resta dunque, nonostante la continuità dell'appoggio americano, tutt'altro che confortante. Ed è stata forse questa circostanza a consigliare a Tel Aviv un gesto formalmente « conciliante », affidato al ministro degli esteri, Eban. In un'intervista al *Monde*, costui si dichiara favorevole a un incontro con Burghiba, la cui base indica nella risoluzione 242 del Consiglio di sicurezza dell'ONU « sostenuta sia da Israele che

BURGHIBA — « Una realtà storica »

dalla Tunisia ». Inoltre, Eban afferma di essere favorevole, ferme restando le rivendicazioni israeliane oltre il Giordano, alla creazione di uno Stato palestinese che « lascerebbe la maggior parte dei due milioni settecentomila arabi palestinesi liberi di fissare il loro posto nel contesto Giordania-Palestina ». « Ciò che è evidente — aggiunge — è che non potrebbe esservi questione di una Palestina al posto di Israele o a spese della sicurezza e della sovranità di Israele ».

Nella presa di posizione di Eban figurano, come si vede, delle « rarità », se non delle novità. Il richiamo alla risoluzione 242 del Consiglio di sicurezza non è frequente nelle dichiarazioni politiche dei dirigenti di Tel Aviv, che notoriamente condizionato l'accettazione di quel documento alla possibilità di interpretarlo in senso opposto alla sua sostanza: come un avallo, anziché come un rifiuto, dell'annessione delle terre arabe. Il riconoscimento della realtà

GOLDA MEIR — Incidente anglo-israeliano

della nazione palestinese è anche più raro: ancora pochi giorni fa, l'accenno a questo problema, contenuto nel comunicato sovietico-americano, aveva suscitato reazioni irritate.

Ma, nonostante le apparenze, le dichiarazioni di Eban non rappresentano in alcun modo una risposta positiva all'iniziativa di Burghiba. Al contrario. Si ricorderà che il presidente tunisino aveva indicato come premessa per il prospettato incontro un impegno israeliano nei confronti del piano di spartizione della Palestina, approvato dall'Assemblea dell'ONU nel 1947. Il ministro israeliano non soltanto si sottrae a questo impegno, ma dà una risposta implicitamente negativa: per Tel Aviv il problema palestinese va risolto in territorio giordano, e per giunta in una Giordania mutilata da ulteriori cessioni territoriali. Quanto alla risoluzione 242, Eban può permettersi di omettere una « interpretazione » esplicita perché l'ambiguità di Nixon conforta la sua.

La replica di Burghiba è venuta, indirettamente, in una intervista al giornale libanese *Al Nahar* e ha messo in rilievo il persistere del contrasto di fondo. Mentre Israele vorrebbe fare di Hussein, suo « cripto-alleato » e massacratore di *fedayin*, il portavoce del popolo palestinese, Burghiba sottolinea che la Palestina è « una realtà storica » e la Giordania un'entità fittizia, creata dalla Gran Bretagna, sicché, lungi dall'offrire il quadro adeguato a una soluzione, rappresenta un ostacolo, e suggerisce a Hussein di consentire una reale autodecisione del suo popolo, anche a rischio della sua posizione attuale.

Il presidente tunisino nota inoltre che gli israeliani mentono, quando dichiarano di volere un incontro « senza condizioni », dal momento che una condizione implicita c'è, ed è l'accettazione, da parte araba, dell'occupazione territoriale e della sopraffazione compiuta ai danni dei palestinesi.

Ennio Polto

La seconda fase della Conferenza europea a Ginevra dal 18 settembre

Un comune impegno per la sicurezza sancito dall'incontro di Helsinki

La riunione dei 35 ministri degli esteri si è conclusa ieri con una cerimonia solenne - In 10 punti il comunicato conclusivo - Alcuni contrasti sono sorti all'ultimo momento sulla questione mediorientale - Durante i 5 giorni della conferenza ci sono state intense consultazioni bilaterali

Dal nostro inviato

HELSINKI, 7.

La prima fase della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa alla quale hanno preso parte 35 ministri degli esteri rappresentanti 33 paesi europei più gli Stati Uniti e il Canada, si è conclusa oggi con una breve cerimonia nel corso della quale ha pronunciato parole di ringraziamento e di augurio il ministro degli esteri della Finlandia, paese ospite, Ahti Karjalainen. Ricordando la speranza da lui espressa nel discorso di benvenuto di martedì scorso che la conferenza sarebbe stata un « grande successo », Karjalainen ha detto: « I giorni che noi abbiamo trascorso in questo palazzo hanno confermato questa speranza. Il lavoro fatto in questa fase è stato serio e costruttivo. L'atmosfera che lo ha circondato è una indiscutibile dimostrazione del fatto che le amare memorie del passato stanno scomparendo e che l'Europa può guardare al suo futuro con una nuova speranza ».

La cerimonia di chiusura era stata preceduta da una convulsa seduta a porte chiuse, varie volte interrotta. La inattesa difficoltà — alle 10 di stamane, quando la seduta si era aperta era già pronto lo *champagne* per brindare al successo dell'incontro — è sorta al momento dell'approvazione del comunicato finale, quando il rappresentante di Malta ha chiesto che nel documento venisse incluso un paragrafo che registrasse il mancato « consenso » ciò la mancata approvazione da parte di tutti i paesi presenti della proposta, avanzata da Malta stessa, di dare all'Algeria e alla Tunisia la possibilità di esporre il loro punto di vista sui rapporti tra sicurezza europea e sicurezza nel Mediterraneo.

Per lunghe ore si è quindi sviluppata una sottile discussione sul testo da adottare. All'origine di questa discussione erano la preoccupazione di alcuni paesi, tra cui l'URSS, di non snaturare il carattere della conferenza allargandola a problemi come il conflitto medio-orientale, e il desiderio di altri paesi, come quelli scandinavi, di garantire ad Israele le stesse possibilità dei paesi arabi di esporre eventualmente le proprie posizioni.

Nella sostanza ed indirettamente il disaccordo ha rivelato quanto si sia ancora lontani da una prospettiva di una soluzione del conflitto tra Israele e i paesi arabi e quanto questo conflitto, con tutte le implicazioni che ha nel Mediterraneo pesi ancora come elemento frenante del processo di distensione.

Nel corso della seduta sono stati esaminati numerosi testi sul problema sollevato da Malta e alla fine, proprio all'ultimo momento, il compromesso è stato trovato nella formula: « i ministri hanno esaminato il modo in cui la conferenza sarà messa al corrente dei punti di vista espressi dagli stati non partecipanti, per quanto riguarda i vari punti all'ordine del giorno. Tale questione è stata esaminata in particolare in relazione alla richiesta di Malta e della Spagna a favore dell'Algeria e della Tunisia. La stessa questione è stata esaminata in rapporto agli altri stati mediterranei non partecipanti. Per il momento non è stato raggiunto il consenso »

Il testo del comunicato conclusivo, in 11 punti, è una breve registrazione di quanto si è verificato ad Helsinki e contiene l'annuncio che la seconda fase della conferenza europea si aprirà il 18 settembre a Ginevra

Ad essa verranno rimesse, per la elaborazione dei documenti finali, le raccomandazioni delle consultazioni degli ambasciatori e tutti i progetti presentati nel corso delle attuali fasi.

Il comunicato esprime infine la « determinazione » di tutti i paesi a « contribuire al successo degli ulteriori lavori della conferenza ». Si tratta di un impegno importante perchè la seconda fase della conferenza, a livello delle commissioni di esperti, sarà probabilmente la più difficile. E' in quella sede infatti che la mole del materiale accumulatosi dovrà trovare la sua forma definitiva in progetti di dichiarazioni, raccomandazioni e risoluzioni che verranno poi sottoposti all'approvazione definitiva dei partecipanti alla terza fase, o ancora una volta i ministri degli esteri o, forse, i capi di governo. Per questa stessa ragione in sede di commissione dovranno essere conciliate la maggior parte delle divergenze. Ma il clima in cui i 35 ministri degli esteri si sono oggi lasciati è stato un clima di ottimismo e di fiducia.

Un elemento da tener presente nel valutare la portata dei cinque giorni di lavori ad Helsinki è la lunga serie di contatti bilaterali tra i diversi ministri, nel corso dei quali non sono stati discussi soltanto i problemi della sicurezza europea, ma anche questioni riguardanti i reciproci rapporti. Elencare tutti gli incontri è impossibile, anche perchè molti si sono svolti senza formalità o in un intervallo dei lavori della conferenza o nel corso di qualche ricevimento.

Uno dei ministri più attivi in questo campo è stato senza dubbio il tedesco occidentale Walter Scheel, proprio ad Helsinki, come si sa, Scheel si è incontrato per la prima volta con l'ungherese Janos Peter e con il bulgaro Petar Mladenov. Frutto di questi due colloqui è stata la decisione della RFT di avviare trattative per l'instaurazione di rapporti diplomatici con i due paesi. In questo modo la *Ost-politik* di Brandt ha compiuto un altro passo avanti. Dopo l'incontro dei 35 ministri la RFT si troverà in pratica ad aver normalizzato le relazioni con tutti i paesi socialisti europei, Albania a parte che come si sa ad Helsinki non è presente.

Nella capitale finlandese ha avuto luogo il primo incontro tra Scheel e il ministro degli esteri della RDT, Otto Winzer, ma questo risale ormai ad alcuni giorni fa. Dopo di allora non è passato, si può dire, giorno senza che Scheel e Winzer non avessero l'occasione di uno scambio di idee. Questo potrà forse non fare piacere a certi ambienti revanscisti della Germania occidentale, ma è chiaro che normali rapporti tra i due stati tedeschi, anche sul piano personale dei loro dirigenti, non potranno non avere conseguenze positive, oltre che per le due Germanie e i loro cittadini per l'intera Europa.

Romolo Caccavale

Blocco contro l'inquinamento Oltre cento pescherecci formano una barriera che impedisce l'accesso nel porto di Umedo in Giappone. La protesta dei pescatori è diretta contro il monopolio industriale proprietario del porto, la Chisson Corporation, le cui industrie, visibili sullo sfondo, inquinano il mare con grave danno per l'attività peschereccia. A rifusione di tali danni, alla Chisson Corporation è stato chiesto un indennizzo di 1 miliardo 364 milioni di yen. Da qui la decisione del blocco, in attesa della rifusione

In ottobre a Mosca il Congresso mondiale della pace

Dal nostro corrispondente

MOSCA, 7.

Dal 2 al 4 ottobre prossimi, Mosca ospiterà il Congresso mondiale della pace, al quale prenderanno parte tutte le forze interessate alla distensione, alla coesistenza e allo sviluppo pacifico dei rapporti fra Paesi a diverso sistema sociale e politico.

L'assise vedrà infatti riuniti gli esponenti di organizzazioni da anni impegnate nella lotta per la difesa della pace. Ed è appunto in vista del congresso di ottobre che da oggi, nella capitale sovietica, è in corso una riunione internazionale consultiva destinata ad esaminare l'attività svolta e ad affrontare nei termini concreti ed operativi l'ultima fase preparatoria dell'assise mondiale.

All'incontro prenderanno parte esponenti di ottanta paesi, rappresentanti dell'ONU e delle varie commissioni, delegati di enti internazionali, dirigenti politici e sindacali, esponenti della Organizzazione degli Stati africani, della Lega araba, del Consiglio mondiale delle Chiese, eccetera, scrittori, artisti, scienziati. Per l'Unione Sovietica è presente il compagno Boris Ponomariov, membro supplente dell'Ufficio politico del C.C. del PCUS; per l'Italia, i compagni Tullio Vecchietti dell'Ufficio politico del PCI; Orilia; Bigi dell'Alleanza contadini; il de Pignagnoli; il compagno socialista Menchinelli ha invece inviato un messaggio di adesione, poichè impegnato a Roma nei lavori della Direzione del PSI.

L'incontro attuale, proprio per la vastità delle forze presenti e per i significativi messaggi pervenuti (da rilevare quello del Segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim che ha espresso un « caloroso saluto » ai partecipanti e sottolineato la importanza delle iniziative che tendono a creare condizioni di pace) assume quindi un significato particolare che dimostra appunto quanto sia forte, oggi, la spinta verso una politica di distensione.

Proprio nel suo discorso pronunciato stamane, il segretario generale del Consiglio mondiale della pace, Romesh Chandra, non ha mancato di sottolineare gli sviluppi positivi che si registrano nell'arena mondiale, e soprattutto nel campo dei rapporti Est-Ovest. Chandra ha ricordato, a tal proposito, i recenti incontri tra i dirigenti sovietici, americani e francesi, ed ha ribadito l'importanza della Conferenza pan-europea

Carlo Benedetti

Un dimostrante ucciso dall'esercito in Uruguay

BORDABERRY MANDA LE TRUPPE NELLE FABBRICHE IN SCIOPERO

Oltre 4000 detenuti politici - Rastrellamenti nelle case degli operai della raffineria per costringerli a riprendere il lavoro - Tre ex deputati dell'opposizione sono stati arrestati

MONTEVIDEO, 7.

La prima vittima della resistenza in Uruguay al « golpe » militare di Bordaberry si è avuta la scorsa notte durante le manifestazioni che hanno avuto luogo nella capitale. Si tratta di un giovane di 28 anni, Ramon Roberto Perez, sul quale una pattuglia dell'esercito ha aperto il fuoco mentre tentava, con altri dimostranti, di bloccare la circolazione degli autobus in una via del centro.

In seguito agli arresti in massa operati dall'esercito, il numero dei prigionieri politici è salito a oltre 4.000 e i militari hanno dovuto requisire uno stadio chiuso della capitale, con una capacità di 25 mila persone, per adibirlo a prigione, poichè le carceri e le caserme non sono più sufficienti ad ospitare i detenuti.

Gli stabilimenti situati nella periferia della capitale sono stati occupati ieri e stanotte dalle truppe, con una operazione militare ordinata dal presidente « golpista » Bordaberry. I lavoratori in sciopero che occupavano le fabbriche da oltre dieci giorni, da quando cioè le forze politiche e i sindacati hanno cominciato la forte lotta contro il colpo di Stato attuato da Bordaberry con i militari, sono stati costretti a uscire sotto la minaccia delle armi spianate. Gli abitanti del quartiere periferico di La Teja hanno riferito che le truppe hanno dapprima circondato completamente la zona e poi sono penetrate con la violenza, cioè forzando gli ingressi, in tre fabbriche del quartiere. Lo stesso è avvenuto in sette zone della città. Alcune decine di operai — hanno riferito gli abitanti — sono stati caricati su autocarri e portati via sotto scorta.

Un'altra azione antisciopero era stata ordinata poco prima da Bordaberry nel tentativo di rimettere in funzione la raffineria di petrolio. Bisogna ricordare che si tratta della sola raffineria dell'Uruguay e che il governo è in preda a un allarme crescente perché la situazione è ormai arrivata sulla soglia della carenza di carburanti. Le scorte sono già state abbondantemente intaccate. Bordaberry ha promesso aumenti salariali agli scioperanti. Non ha ottenuto nulla. Poi li ha militarizzati, minacciando l'applicazione del codice militare nei confronti di quegli operai che non avessero subito cessato lo sciopero e ripreso il lavoro nella raffineria. Non ha avuto miglior successo. Ora ha mandato pattuglie militari casa per casa a prelevare i 2.000 lavoratori della raffineria e costringerli a riprendere il lavoro.

Gli organi del governo stanno esercitando una massiccia azione di propaganda e di pressione psicologica, diffondendo informazioni false e voci allarmistiche per confondere la opinione pubblica e affievolire il fronte dello sciopero. Secondo queste voci, per esempio, sarebbero in corso « negoziati segreti » fra governo e sindacati. Un'altra voce governativa pretende che lo sciopero cesserà o rallenterà molto all'inizio della prossima settimana. In realtà lo sciopero anche oggi è stato compatto nei settori chiave.

Intanto il governo ha accentuato ulteriormente la repressione contro l'opposizione. Tre ex parlamentari del partito « Blanco », Miguel Angel Galan, Guillermo Garcia Costa e Carlos Rodriguez Labruna sono stati arrestati.

Rappresaglia protestante in un quartiere cattolico di Belfast

BELFAST, 7.

Ignoti estremisti protestanti, che la polizia ha definito « psicopatici », hanno percorso ieri sera in auto una strada nel quartiere cattolico di Falls Road, a Belfast, sparando a caso e uccidendo un uomo. La vittima è un cattolico di 28 anni, Patrick Bracken, che era appena uscito da una tavola calda. Un amico che era con lui è stato ferito a un braccio, in modo non grave.

Un ulteriore motivo di preoccupazione si è creato oggi con la chiusura di tutte le fabbriche della zona di Belfast. La chiusura, che durerà due settimane, commemora la battaglia della Boyn che sancì la supremazia dei protestanti nell'Irlanda del Nord.

Le chiese ortodosse del Medio Oriente con Makarios

NICOSIA, 7.

Un sinodo di chiese ortodosse del Medio Oriente, convocato a Nicosia per iniziativa dell'Arcivescovo Makarios, ha condannato la decisione dei tre vescovi di Cipro di privare Makarios delle sue prerogative ecclesiastiche.

Una decisione in tal senso era stata annunciata oltre un anno fa dai vescovi di Paphos, Kitium e Kyrenia. Essi avevano stabilito che, dal momento che Makarios non rinunciava alle sue cariche politiche, doveva essere privato di quelle ecclesiastiche.

Il sinodo, formato da sedici prelati provenienti da Antiochia in Siria, Gerusalemme e Alessandria d'Egitto, ha dato ragione a Makarios.

Allende denuncia il terrorismo politico dell'opposizione

Nuove manovre in Cile per acuire la tensione

Un grave documento della DC e del Partito nazionale chiede un intervento delle forze armate nelle fabbriche presidiate dai lavoratori - Volantini provocatori diffusi tra le truppe - Ribadita dal Presidente la fiducia del governo nell'esercito

Dal nostro corrispondente

SANTIAGO DEL CILE, 7

Con il passare dei giorni si precisa la minaccia che le forze reazionarie fanno pesare sul governo Allende. Dopo aver approfittato della rivolta del reggimento n. 2 della crisi morale e politica che ne è seguita per impedire lo ingresso di rappresentanti delle forze armate nel governo popolare, ora puntano su una provocazione di possibili tragiche conseguenze, prendendo a pretesto le occupazioni di fabbriche attuate dai comitati sindacali della cintura industriale della capitale.

Ieri sera in un incontro con la stampa estera il Presidente Allende ha mostrato le prime pagine dei giornali di opposizione incaricati di condurre la nuova campagna di terrorismo politico e psicologico: « Marxisti armano l'esercito del popolo »; « Fabbricano e distribuiscono armi »; « L'UP (*Unità popolare*) prepara la dittatura del proletariato ». I testi che accompagnano questi titoli danno particolari di ogni genere su presunte « milizie armate », d'armi, addestramento e consegna di pistole e fucili nelle aziende occupate ed in altri luoghi di lavoro.

Stamane, compiendo il secondo passo della scalata, i partiti d'opposizione, la Democrazia cristiana accanto ai sediziosi confessi del partito nazionale, hanno reso pubblico un comunicato, a nome della « maggioranza dei due rami del Parlamento », nel quale si afferma che « una volta di più la costituzionalità del paese è rotta in conseguenza dell'occupazione di stabilimenti industriali e della distribuzione di armi a elementi estremisti... Questa situazione incompatibile col nostro regime democratico rende necessario che le forze armate applichino la legge sul controllo delle armi e impediscano la formazione di un esercito estremista ». Il comunicato conclude affermando che il Presidente della Repubblica si « sta collocando al di fuori del sistema costituzionale ».

Naturalmente le cose non stanno nel modo presentato dall'opposizione. Le fabbriche furono occupate dai lavoratori venerdì, giorno della sedizione militare, quando davvero era stata « rotta la costituzionalità del paese » e precisamente in difesa del governo costituzionale. E vengono mantenute occupate, data la gravità della situazione e il permanere di gravi pericoli per la convivenza democratica dei cileni. Inoltre in alcuni casi queste fabbriche sono state regolarmente requisite dagli appositi uffici statali perchè avevano fatto diminuire la produzione di articoli di consumo popolare.

Il Presidente Allende ha anche mostrato ai giornalisti un esemplare di volantini, falsamente attribuiti al MIR (movimento estremista di sinistra), nei quali si invitano i soldati a lottare contro l'imminente « golpe » militare ribellandosi contro gli ufficiali. Questi volantini sono stati trovati in alcune unità dell'esercito.

La « denuncia » della maggioranza parlamentare, il prossimo allineamento che certamente le farà seguito da parte della Corte suprema, dovrebbero offrire il quadro « legale » per un'azione di ispezione e repressione delle forze armate nelle fabbriche della città, alla ricerca di qualche pistola, ma soprattutto alla ricerca di uno scontro e di una provocazione di massa che possa far precipitare verso il peggio la già tesa situazione politica cilena.

Sono i passi attualmente « adeguati » del piano tante volte messo a punto per effettuare il sospirato « golpe legale », il golpe alla cilena (e se questi fallissero lo scopo, se ne potrebbero compiere altri diversi e uguali nell'obiettivo e nello stile). Sono le odierne più evidenti iniziative della tattica seguita sempre da Frey e dalla maggioranza di destra della DC che, è chiaro, è cosa diversa dai giovani capitani (« teste calde ») che si sono lanciati all'attacco della « Moneda » il 29 giugno.

In verità gli atti delle teste calde, Frey e i suoi sanno molto bene amministrarli, una volta avvenuti. Chi potrebbe escludere in questo momento, dopo la commozione provocata dallo scontro a fuoco tra soldati e ufficiali cileni, dopo i morti in uniforme, che qualche generale non pensi sia giunto il momento dei « grandi atti » per « salvare la patria »? Chi lo potrebbe escludere, visto che l'opposizione capeggiata da Frey e Jarpa offre tante occasioni e opportunità, così apparentemente legali e costituzionali?

Alla domanda: ci saranno altri tentativi come quello del 29 giugno? Il presidente Allende ha risposto ieri sera: « Spero di no, sono convinto che no, nonostante la campagna che si fa per provocarli ». E ha aggiunto: « La maggioranza dei soldati cileni non seguirebbe il tentativo che alcuni pretendessero intraprendere ». Allende ha ricordato la dichiarazione di rispetto della Costituzione firmata dai tre comandanti dei corpi armati per poi sottolineare che il governo popolare non ha mai preteso e non pretende l'organizzazione di milizie armate che si distinguano o si oppongano all'esercito, all'aviazione e alla marina. Confermando quello che ebbe a dire la mattina del venerdì della rivolta militare, il Presidente cileno ha ribadito la fiducia sua e del suo governo all'esercito regolare, per poi aggiungere che se un giorno si dovesse arrivare alla guerra civile, scomparirebbero leggi e costituzione e in quel caso qualsiasi governo avrebbe il diritto di difendersi secondo le proprie possibilità.

Rispondendo a domande sulla possibilità di un'intesa con la Democrazia cristiana, Allende ha ricordato che non è la prima volta che egli e il suo governo si dichiarano disposti al dialogo con i settori dell'opposizione che rispettano realmente la democrazia e la Costituzione. Questo è dunque possibile anche oggi. Ma, egli ha aggiunto, dialogare non significa cedere. E il dialogo esclude l'esigenza di rettifiche pretese prima ancora di cominciare il dialogo stesso. Allende intendeva riferirsi alle prese di posizione della direzione democristiana che dietro le parole di tono possibilista e conciliatorio nascondono una sostanza politica ricattatoria nei confronti del governo popolare.

Guido Vicario

Incontro di Campora con i militari

BUENOS AIRES, 7

Nel suo messaggio alle forze armate, letto nel corso di un banchetto organizzato al teatro « General San Martin » in occasione della giornata dedicata a queste ultime, il presidente Campora ha invitato i capi, gli ufficiali e i soldati delle tre armi a partecipare attivamente all'opera di « ricostruzione nazionale » promossa dal governo.

All'incontro al teatro « San Martin » hanno partecipato circa seicento ufficiali, compresi alcuni generali che ebbero a suo tempo una parte importante nel colpo di Stato che portò alla destituzione di Perón. Le parole loro rivolte da Campora hanno avuto, al tempo stesso, il senso di un richiamo al ruolo che la Costituzione assegna alle forze armate e di un gesto di conciliazione.

Dopo i fatti della scorsa settimana

Irak: giustiziati ventuno congiurati

Tra loro è il colonnello Kazzar, promotore del complotto

BEIRUT, 7

Radio Baghdad ha annunciato oggi che il colonnello Nazem Kazzar, ex capo dei servizi di sicurezza e promotore del fallito complotto della settimana scorsa, è stato giustiziato insieme con altri venti congiurati. Le condanne a morte sono state pronunciate stamane dal tribunale che ha processato i ventuno e sono state eseguite poche ore dopo.

Il giornale libanese *Al Bayraq*, il cui direttore è appena rientrato da Baghdad, ha anticipato queste notizie, precisando che il colonnello Kazzar aveva reso ampia confessione in merito al complotto e ad altri fatti. L'ufficiale era stato catturato sabato mentre era in fuga: prima di arrendersi aveva trucidato il ministro della difesa, Scehab, e ferito quello degli interni, Ghaidan.

Il giornale scrive che, durante il processo davanti al tribunale speciale che lo ha condannato a morte mediante fucilazione Kazzar ha ammesso tutte le accuse e, alla lettura della sentenza, ha detto rivolgendosi ai giudici: « Se fossi al vostro posto avrei emesso la stessa sentenza ».

Nella sua confessione, afferma il giornale, Kazzar ha rivelato certe iniziative che aveva preso all'insaputa del « comando » iracheno del partito *Baath*, in particolare il tentativo di assassinio di profughi iracheni al Cairo e una serie di provocazioni contro i kurdi, nell'intento di favorire una recrudescenza della tensione etnica nel paese. La stampa irachena scrive che Kazzan era stato strenuo oppositore del trattato di pace firmato con i kurdi nel 1970 per por fine ad un decennio di guerra civile. Mustafà Barzani, capo della comunità kurda, si è detto soddisfatto dei provvedimenti presi dalle autorità irachene, e ha preso contatto con il capo dello Stato, generale Ahmed Hassan Al Bakr, per manifestargli il suo appoggio.

* * *

IL CAIRO, 7

I colloqui tra il presidente egiziano Sadat e il *premier* libico, Gheddafi, giunto al Cairo il 22 giugno, si avviano alla conclusione. Oggi il quotidiano cairota *Al Ahram* afferma che il presidente libico rientrerà a Tripoli tra 48 ore

I colloqui tra i due statisti, scrive il giornale « riguardano le prossime misure da adottare a proposito della fusione tra i due paesi ».

Al Ahram sottolinea l'ora tarda in cui si è concluso l'incontro che i due presidenti hanno avuto lunedì scorso. E' stato durante questo colloquio, precisa il giornale, che sono stati esaminati i risultati della serie di dibattiti politici svoltisi al Cairo e più in particolare quelli della riunione del governo egiziano convocato in seduta straordinaria per esaminare il problema della fusione tra Egitto e Libia.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 22.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO: anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 130-200; Toscana L. 100-150; Napoli, Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano, Lombardia L. 180-250; Bologna L. 155-300; Genova, Liguria L. 150-200; Torino, Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 500. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

BOMPIANI

Davide Lajolo
DI VITTORIO
Il volto umano di un rivoluzionario
L. 1.400

SECONDA EDIZIONE

"Di Vittorio torna oggi all'attualità bibliografica grazie all'uscita del saggio di Davide Lajolo sul favoloso Peppino, bracciante di Cerignola, sindacalista principe nell'Italia della nostra età." Vittorio Gorresio (La Stampa)

"È importante che Lajolo non abbia evitato di porre esplicitamente le questioni più scabrose anche offrendo coraggiosamente suoi personali tentativi di interpretazione." Giorgio Amendola (Rinascita)

"Il Di Vittorio di Lajolo si colloca ovviamente sulla prospettiva del contributo da protagonista che egli ha dato alla democrazia, nella quale prospettiva si scoprono tante facce della complessa personalità di questo 'Garibaldi di noi braccianti'." Ugoberto Alfassio Grimaldi (Il Giorno)

"Lajolo rievoca le crisi e le battaglie di questo leader rivoluzionario con un sentimento d'affetto che non gli impedisce un giudizio obiettivo." Giorgio Fattori (Panorama)

"Lajolo coglie l'elemento essenziale della personalità di Di Vittorio. Quello di essere sempre stato legato alla sua gente e quello di aver voluto apprendere e legarsi sempre a altri lavoratori e altri compagni, per ogni parte d'Italia e del mondo." Giancarlo Pajetta (Giorni-Vie Nuove)